

Le barzellette politiche in epoca sovietica e post-sovietica: opinioni a confronto

Francesca Ferri

◇ eSamizdat 2005 (III) 2-3, pp. 333-339 ◇

LA barzelletta politica nasce in Russia all'inizio del XX secolo e diventa un fenomeno significativo a partire dal periodo post-rivoluzionario e, in particolare, dagli anni Venti e Trenta, quando si determinano quei cambiamenti del tessuto politico e del comportamento sociale che contribuirono alla creazione di un terreno fertile per la sua proliferazione¹. I pochi *anekdoty* politici del periodo prerivoluzionario costituiscono un fenomeno molto limitato perché meno numerosi e soprattutto meno maliziosi rispetto a quelli di epoca sovietica. Le barzellette politiche conoscono poi, insieme agli altri tipi di *anekdot*, un momento d'oro negli anni Sessanta e Settanta e scompaiono, invece, con il crollo dell'Urss. Esse rappresentano solo una parte del *jokelore*² sovietico, che conta numerosi cicli di barzellette; tra i più rappresentativi quelli sulle minoranze etniche o religiose (georgiani, *čukči*, ebrei e altri) e quelli su personaggi derivati da cinema, tv, oppure semplicemente inventati (come Vovočka).

Nella maggior parte dei casi le barzellette politiche di questo periodo sono di carattere antisovietico, vale a dire sono indice di una latente opposizione, prendono in giro personalità politiche, *slogan* e organi di governo e di controllo, oppure si prefiggono lo scopo di smitizzare la cultura e la società sovietica³.

Ma qual è la vera natura di questo rapporto col potere? Perché queste barzellette sembrano particolarmente

agguerrite negli anni Sessanta e Settanta, in un periodo tutto sommato meno buio rispetto a quello staliniano? E cosa è successo con la fine dell'Urss?

I primi studiosi della barzelletta politica sovietica (Abrams e Wukasch, Dundes, Draitser)⁴ concordano nel sostenere che essa nasca come arma di aggressione della popolazione verso il regime, ritenuto nemico perché fattore di limitazione delle libertà individuali. Suo strumento principale è la parodia, vale a dire l'imitazione delle caratteristiche esteriori di un fenomeno di vita, attraverso la quale “viene oscurato o negato il senso interiore di ciò che viene sottoposto alla parodia stessa”⁵. L'aggressione che si cela implicitamente in chi racconta una barzelletta servirebbe a preservare il benessere psicologico del barzellettiere stesso e a fargli raggiungere una sorta di catarsi, una capacità dell'umorismo, questa, già segnalata da Aristotele nel IV sec. a.C., e che K.F. Sedov chiama *katarsis smečhovej* [catarsi attraverso il riso]⁶. Non si tratterebbe di una forma di resistenza attiva, perché non esistono programmi né forme di scontro aperto, ma solo di un'intima lotta per non farsi travolgere in momenti di tensione e frustrazione.

Dundes, in particolare, ritiene la produzione di barzellette politiche in quegli anni un tratto comune ai popoli dell'Est europeo, poiché “tanto più i governi sono repressivi, tanto più numerose saranno le barzellette politiche”⁷. A conferma di questa teoria l'autore porta

¹ V.V. Razuvaev, *Političeskij smeč v sovremennoj Rossii*, Moskva 2002, p. 187.

² E. Draitser, “Soviet Underground Jokes as a Means of Popular Entertainment”, *Journal of Popular Culture*, 1989, (XXIII), 1, p. 122. Il termine è mutuato dall'inglese *folklore* e indica l'insieme del materiale umoristico.

³ M.A. Krongauz, “Bessilie jazyka v epochu zrelogo socializma”, *Znak: sbornik statej po lingvistike, semiotike i poetike pamjati A. N. Žurinskogo*, Moskva 1994, pp. 233-244. Esistono anche barzellette a tema politico più neutrali, che rappresentano, però, un fenomeno di portata molto bassa. Si veda A.F. Belousov, “Sovremennyj anekdot”, *Sovremennyj gorodskoj fol'klor*, a cura di S.Ju. Nekljudov, Moskva 2003, pp. 581-597.

⁴ R.D. Abrams-C. Wukasch, “Political Jokes of East Germany”, *Tennessee Folklore Society Bulletin*, 1967, 33, pp. 7-10; A. Dundes, “Laughter behind the Iron Curtain: A Sample of Rumanian Political Jokes”, *The Ukrainian Quarterly*, 1971, 27, pp. 50-59; E. Draitser, “Soviet Underground Jokes”, op. cit., pp. 117-125.

⁵ V.Ja. Propp, *Poetika fol'klora*, Moskva 1988, p. 72.

⁶ K.F. Sedov, “Sovremennyj anekdot kak rečevoj žanr”, Idem, *Osnovy psiholingvistiki v anekdotach. Učebnoe posobie*, Moskva 1988, p. 15.

⁷ Queste, tra l'altro, avrebbero rappresentato all'epoca per l'osservatore occidentale un mezzo più o meno diretto per conoscere la realtà al di là della cortina di ferro, come recita il titolo dell'articolo di Dundes stes-

come esempio gli Stati Uniti dove, nello stesso periodo, le barzellette politiche erano praticamente inesistenti. La ragione risiederebbe nella presenza dei mass media che, potendo rivelare le peggiori debolezze dei politici, avrebbero rappresentato per la popolazione una sufficiente valvola di sfogo alla propria frustrazione, alla stregua delle barzellette politiche per i paesi dell'Europa orientale. Ulteriore riscontro di questa idea è, per Dundes, l'esistenza nella cultura americana di barzellette a sfondo sessuale, nate in risposta all'orientamento puritano di quella società. Anche Brunvand è dell'opinione che la maggior parte delle barzellette dell'Est europeo all'epoca sia stata di matrice politica perché sarebbe stata la politica a preoccupare maggiormente le persone⁸, con la differenza, rispetto alle altre nazioni dell'area, che in Polonia e nella Repubblica democratica tedesca le barzellette sarebbero state improntate a un sarcasmo amaro piuttosto che all'umorismo, tradizionalmente meno rancoroso. L'idea comune di Dundes e Brunvand, derivante da Freud⁹, è che l'umorismo sia un'arma che permette di aggirare i tabù e i divieti imposti dalla società o dalle istituzioni. Nel caso dei paesi comunisti, l'esistenza della barzelletta politica sarebbe stata, dunque, la naturale conseguenza dell'oppressione politica. Dello stesso avviso sono anche alcuni osservatori russi, come ad esempio Jangirov, che, in tempi più recenti, parla di umorismo "di contrabbando" come inevitabile prodotto dolce-amaro di ogni dittatura¹⁰, e Barskij, che vede nella barzelletta politica sovietica un vero e proprio mezzo di sopravvivenza per la sua capacità sia di contrasto, sia di informazione¹¹.

Elaborata soprattutto in area nordamericana e ingle-

so, e descrivendo una realtà sì distorta, ma sicuramente più veritiera di quella presentata dalla propaganda ufficiale, sarebbero state veicolo di informazione anche per gli stessi cittadini sovietici, ai quali era preclusa ogni obiettiva fonte di notizie.

⁸ J.H. Brunvand, "Don't Shoot, Comrades: A Survey of the Submerged Folklore of Eastern Europe", *North Carolina Folklore Journal*, 1973, 21, pp. 181–188.

⁹ S. Freud, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, Leipzig–Vienna 1905 (trad. it. "Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio", Idem, *Opere*, 5. *Il motto di spirito e altri scritti (1905–1908)*, Torino 1967, pp. 7–211).

¹⁰ R. Jangirov, "Anekdoty s borodoj. Materialy k istorii nepodcenzurnogo sovetskogo fol'klora 1918–1934", *Novoe literaurnoe obozrenie*, 1998, 31, p. 54.

¹¹ A. Barskij, *Eto prosto smešno, ili Zerkalo krivogo korolevstva. Anekdoty. Sistemyj analiz, sintez i klassifikacija*, Moskva 1992, pp. 13–15. Per la funzione informativa della barzelletta si rimanda alla nota 7.

se, l'idea che la barzelletta sovietica sia un'arma di aggressione e sovversione è stata confutata da studi successivi. La fortuna che essa ha riscosso in passato è verosimilmente da attribuire, non meno che alla tradizione classica e freudiana, alla tensione prodottasi durante la guerra fredda. Di conseguenza la barzelletta politica russa è stata con troppa sicurezza rivestita di significati che, alla luce di nuovi studi, aveva solo in parte. Già dal 1988, infatti, altri osservatori hanno percorso strade di indagine diverse e, pur mantenendo salda l'idea che esista un rapporto particolare di causa-effetto tra barzelletta politica e regime autoritario, sono giunti a conclusioni ben più convincenti di quelle analizzate finora, definendo la barzelletta non più un'arma, ma semmai un balsamo di conforto.

Benton parla della barzelletta politica sovietica in termini di "prodotto dell'acuta tensione e inibizione della popolazione"¹²; essa non rappresenterebbe uno strumento intenzionalmente ostile al sistema politico, ma solo una valvola di sfogo per allentare la tensione prodotta dalla situazione sociale e politica¹³. La qualità aggiuntiva della barzelletta politica rispetto agli strumenti del dissenso, come ad esempio le pubblicazioni clandestine, è quella di riuscire a raggiungere anche quella parte della popolazione che guarda con sospetto agli intellettuali e agli attivisti, essendo un genere orale, quindi in grado di sfuggire al controllo della polizia e della censura.

Thurston¹⁴ ci introduce ad un altro aspetto del fenomeno dell'umorismo di stampo politico. Egli sostiene che addirittura nei bui anni Trenta il terrore non avrebbe schiacciato il riso, ma lo avrebbe persino aiutato, riconoscendone il merito di illuminare i problemi di una società in tensione, poiché il sistema sovietico era autoritario dall'alto per quanto riguardava le direttive politiche, ma partecipatorio dal basso.

Questa tesi è sostenuta anche da Razuvaev, che sottolinea come in qualsiasi periodo storico gli organi di potere abbiano cercato non già di stroncare il fenomeno

¹² G. Benton, "The Origin of the Political Joke", *Humor in society: resistance and control*, a cura di C. Powell e G. Paton, London 1988, p. 34.

¹³ G. Benton, "The Origin", op. cit., p. 36.

¹⁴ R.W. Thurston, "Social Dimension of Stalinist Rule: Humor and Terror in the Ussr, 1935–1941", *Journal of Social History*, Pittsburgh 1991 (XXIV), 3, pp. 541–562.

del riso politico, quanto, piuttosto, di plagiare a loro favore¹⁵. Per comprendere questo atteggiamento occorre risalire indietro nel tempo. Razuvaev attribuisce la fortuna della barzelletta politica sovietica alla specificità della cultura politica russa: il paese ha sempre sofferto, nel corso della sua storia, della distanza tra la popolazione e i quadri politici. Negli anni dell'Urss la barzelletta politica avrebbe colmato questo divario, rappresentando un ideale legame tra il popolo e il mondo politico, nella forma, se non di partecipazione alla vita politica del paese, almeno di interessamento a essa. L'élite politica avrebbe sempre riconosciuto alla barzelletta questa qualità, cercando di imbrigliarla più volte al proprio comando, senza peraltro riuscirci, o costruendone un surrogato attraverso iniziative di intrattenimento ufficiali¹⁶.

Thurston sostiene che la gente in realtà non era ostile al governo, ma piuttosto arrabbiata per questioni più meramente quotidiane, come ad esempio la scarsità di prodotti alimentari, le file davanti ai negozi e così via. L'esistenza di barzellette negli anni Trenta non sarebbe stata causata neppure da una mancanza di svago offerto dal regime, che secondo Thurston esisteva in quantità sufficiente a soddisfare gli animi; l'umorismo privato serviva soprattutto a controllare il grado di paura degli altri, attraverso i cosiddetti metamessaggi, quelli che danno indicazioni su chi sta raccontando la barzelletta, sul suo stato d'animo, la sua visione del mondo, e a far apparire i capi politici meno feroci. Infatti, una volta sceso dal piedistallo del potere e portato a livello paritario rispetto alla popolazione, anche il "padre della patria" poteva essere calato in un'atmosfera più umana e fatto bersaglio di critiche. Stesso discorso per gli organi di polizia e gli arresti. Un'affermazione del genere è sostenuta anche da Čirkova, secondo la quale la smitizzazione del capo, in ogni epoca, inizia quando la coscienza sociale si rende conto che esso può costituire un pericolo per la sua vitalità, non già per la sua esistenza¹⁷.

Un'altra voce è quella di Draitser che, pur mantenendo l'idea che la barzelletta politica serve a dare sollievo in una situazione sociale difficile, sostiene che la presenza di barzellette contro il regime politico di una nazione non è necessariamente indice di una cattiva inclinazione del popolo verso le proprie istituzioni, e quindi scarta la teoria dell'aggressione¹⁸. Draitser non fa che riprendere il pensiero di Bachtin, che, pur non dedicandosi allo studio della barzelletta, ma alla pratica carnevalesca di burlarsi delle istituzioni diffusa nel medioevo, aveva osservato che anche allora, come nel periodo sovietico, non c'era volontà di distruggerle, ma solo di renderle più accettabili¹⁹. Questa opinione è scontata in uno studio sovietico dei primi anni Venti: Vladimir Šklovskij, fratello del più famoso Viktor, nel 1922 sosteneva che l'idea che la barzelletta politica rappresenti una subconscia resistenza al regime fosse semplicemente una volgare speculazione avanzata da una parte dei giornalisti russi emigrati²⁰. Non è, tuttavia, unica nel suo genere; Draitser, in tempi più recenti, ricorda addirittura che per alcuni molte delle barzellette su Čapaev, l'eroe della guerra civile, impietosamente trasfigurato negli *anekdoty* di cui è protagonista, sono state messe in circolazione dalla Cia.

L'idea centrale di Draitser è che le barzellette politiche siano non già un'arma di lotta, ma un semplice mezzo di intrattenimento e uno strumento per ottenere un benessere psicologico, data la scarsità di occasioni di svago. La popolazione sovietica era soggetta a molte emozioni negative, quindi le barzellette, in particolare quelle politiche, servivano a riportare alto il livello di buon umore. Draitser, diversamente da Thurston, sostiene che l'intrattenimento fornito ufficialmente dallo stato, la cui origine risale agli anni Trenta, non era sufficiente, sia per quantità che per qualità²¹: le commedie umoristiche erano poche per la "paura del riso", in te-

¹⁸ E. Draitser, "Soviet Underground", op. cit., pp. 117-125.

¹⁹ M. Bachtin, "Problema rečevykh žanrov", *Estetika slovesnogo tvorčestva*, Moskva 1979; Idem, *Tvorčestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Renessansa*, 1965 (trad. It. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino 1995).

²⁰ V.B. Šklovskij, "Narod smeetsja. Sovremennij narodnyj jumor", *Letopis' doma literatorov*, 1922, 8-9, p. 58.

²¹ Negli anni Trenta, a differenza di quanto si pensa in Occidente, esisteva anche un aspetto frivolo e divertente dell'arte, pur non privo di grosse componenti ideologiche (G. Piretto, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Torino 2001, pp. 151-173).

¹⁵ V.V. Razuvaev, *Političeskij smech*, op. cit., p. 44. Sull'idea che siano stati gli stessi organi di potere, in particolare i servizi segreti, a dar vita a barzellette politiche si veda la breve rassegna delle varie ipotesi nel testo di F. Visani, *La satira in Unione Sovietica (1970-1990)*, Torino 2004, pp. 66-69.

¹⁶ V.V. Razuvaev, *Političeskij smech*, op. cit., pp. 69 e 181.

¹⁷ O.A. Čirkova, *Poetika sovremennogo narodnogo anekdota*, Moskva 1997, p. 54.

levisione non esistevano *sit-com* e i giochi a quiz erano concepiti solo come veicolo di educazione. Il Kvn, ovvero il Klub veselych i nachodčivych, la trasmissione dove squadre di studenti si sfidavano in gare di barzellette, andò in onda molto tardi e fu comunque oscurata nel 1986. Anche sulla stampa non si poteva fare affidamento: la rivista satirica Krokodil, che pure ospitava interventi spesso pungenti, storielle dissacratorie e vignette satiriche, era anch'essa uno strumento di orientamento politico in mano al partito. Dunque, per la massa della popolazione, esclusa dall'elitario ambiente letterario *andergraund*²², l'unica valvola di sfogo era costituita dalla barzelletta, una creazione spontanea del folklore, il cui fine è proprio l'intrattenimento. Questa tesi, in realtà, è solo parzialmente incompatibile con la precedente, poiché per entrambe resta indubbio che la barzelletta abbia come prima funzione quella di divertire. La funzione di semplice divertimento, però, poteva essere assolta da un qualsiasi altro tipo di barzelletta; appare evidente, a questo punto, una ragione più profonda del successo dell'*anekdot* politico in Unione sovietica.

Non ci sembra di sbagliare azzardando che la particolare natura del potere sovietico abbia contribuito a creare uno spazio di proliferazione di barzellette politiche. A differenza delle dittature basate sulla mera violenza tesa al controllo fisico della popolazione, le dittature cosiddette "produttive", vale a dire quelle che mirano a costruire un mondo nuovo basato su un concetto di esistenza diverso dal precedente, cercano di attuare questo progetto attraverso una forte pressione ideologica, mirando a un assoggettamento totale della mente e alla cancellazione della libertà individuale. Quando il cittadino comincia a prendere coscienza di non essere che una marionetta mossa dalle mani dell'ideologia attraverso i fili della propaganda, la sua reazione si incanala in varie valvole di sfogo. Una di queste è la barzelletta politica. E questo è quanto è avvenuto negli anni Sessanta e Settanta.

In questo periodo il numero di barzellette e la pratica di raccontarle sono aumentati in modo incredibile. Alcuni osservatori sostengono che tale successo sia stato merito dei nuovi mezzi di comunicazione di massa,

in particolare della tv, le cui numerose serie televisive e film erano fucina di nuovi personaggi o cassa di risonanza per quelli già esistenti (Čapaev, Štirlic, Rževskij, Sherlock Holmes, Winnie Pooh, Čeburaška). Anche i capi politici apparivano in televisione, mostrando così difetti dell'aspetto e della pronuncia o particolari atteggiamenti poi sbeffeggiati nelle barzellette. Questa nuova produzione andò a infoltire il numero degli *anekdoty* politici sul sistema, la vita quotidiana, la situazione economica, la politica estera²³. Ma questa nuova attenzione verso la politica, i suoi uomini e le sue ripercussioni sulla vita di ogni giorno, che ha provocato un enorme successo di barzellette, tanto vasto da spingere a definire il periodo brežneviano "l'epoca d'oro" della barzelletta russa²⁴, è stata alimentata proprio dalle ragioni accennate sopra.

A favore di questa spiegazione si trova Jurčak, il quale spiega che, a partire dagli anni Sessanta, la popolazione sovietica si rese conto che l'immagine della realtà fornita dalla propaganda ufficiale non corrispondeva al vero. Ai cittadini sovietici non restò che fingere di stare alle regole, fornendo un supporto simulato alle direttive ufficiali, attraverso delicate strategie, come quella di minimizzare i simboli dell'oppressione. Ciò non era possibile fingendo solamente di aderire ai simboli e riderci sopra; occorreva sì fingere di aderirvi, ma sopprimere subito dopo persino la cognizione dell'atto stesso della simulazione. Questo poteva significare, ad esempio, portare in parata un manifesto senza aver neppure letto cosa vi era scritto sopra o partecipare a una riunione del *komsomol* rifugiandosi tra le ultime file e lì schiacciare un pisolino o giocare a carte, stando attenti a non essere sorpresi²⁵. Le attività di opposizione, secondo Jurčak, non rappresentavano un fenomeno di "contro cultura", ma di "cultura parallela". Di conseguenza il termine "antisovietico" dovrebbe essere usato solo nell'accezione in cui "anti-" non significhi "opposto", ma semplicemente "diverso". Questo fenomeno, ben radicato nella società, si affiancava alla cultura di facciata

²³ E. Ja. Šmeleva, A. D. Šmelev, *Russkij anekdot. Tekst i rečevoj žanr*, Moskva 2002, pp. 90–95. Tuttavia, non è solo la tv l'unico canale di ingresso dei politici nelle barzellette; ad esempio, molte di quelle su Lenin sono nate nel 1970, a causa della martellante propaganda in occasione dell'anniversario della sua nascita.

²⁴ A. Zand, *Political jokes from Leningrad*, Austin 1982.

²⁵ A. Jurčak, "The cynical reason of late socialism: power, pretence and the *anekdot*", *Public Culture*, 1997, 9, pp. 161–188.

²² Il termine, derivato dall'inglese *underground*, sta a indicare le manifestazioni clandestine di protesta degli anni Settanta contro il sistema e l'ideologia sovietici.

proposta dal regime, a cui le persone non potevano fare a meno di partecipare, ma supportavano solo in apparenza. Si parla, dunque, in questo caso di “egemonia della rappresentazione”, cioè un sistema in cui ogni manifestazione ufficiale, ogni discorso e ogni pratica è sempre prodotta o manipolata da un’unica guida centrale: l’ideologia. I veicoli di questa rappresentazione sono le formule verbali (*losung*), le immagini iconiche, i riti massificati (parate, convegni e così via), la retorica presente nei media, gli accorgimenti nella vita di ogni giorno (l’unificazione dei prezzi, ad esempio, ricordava il primato dello stato anche nel settore del commercio). Questo mondo era sostenuto dal basso, perché ritenuto senza via d’uscita, mentre quello parallelo della realtà quotidiana era mascherato dalla propaganda. L’uomo partecipava al primo con distacco, perché *slogan* e messaggi politici, presenti ossessivamente, a lungo andare avevano non solo perso di credibilità, ma anche cessato di attirare l’attenzione, facendo perdere la consapevolezza stessa della loro presenza, e viveva autenticamente nel secondo. Avere davanti agli occhi il proprio comportamento ambivalente, raffigurato nelle barzellette, faceva sì che esse fossero divertenti.

Alla consapevolezza della falsità della propaganda si affiancavano d’altro canto l’incapacità di trovare una via d’uscita e la sensazione, fortemente radicata tra le persone, che le cose fossero immutabili. La realtà ufficiale non veniva contestata non perché fosse sentita come vera, ma perché qualsiasi alternativa valida a essa era preclusa. In tal modo, questo stato di cose è potuto sopravvivere per più di venti anni.

In questo panorama, le barzellette, frutto spontaneo del popolo, sarebbero state il metro con il quale si misurava la distanza tra la maschera ideologica e la realtà, un esempio di consapevolezza collettiva, un atto simbolico di resistenza, un modo per scacciare la paura e trovare sollievo dalla realtà e, infine, l’ammissione, da parte di chi le raccontava, che la forza di opporsi all’ideologia ufficiale era ormai andata perduta, che non si era più in grado di lottare neppure contro il proprio simulato appoggio a questa ideologia. Le barzellette indicavano l’ambiguità del comportamento delle persone, che si rendevano conto della “bugia ideologica” e fingevano di crederci; rappresentavano, in altri termini, una momentanea presa di coscienza delle due sfere incongrue del-

la realtà sociale e della relazione ambivalente con essa. Se la teoria pragmatica dell’umorismo dice che l’effetto umoristico è scatenato dalla incongruità nella struttura della barzelletta²⁶, Jurčák pone l’attenzione su come l’incongruità sociale sia a un secondo livello ugualmente produttiva²⁷.

In conclusione possiamo individuare funzioni diverse della barzelletta sovietica a seconda del periodo. Fino agli anni Sessanta, la logica del senso del ridicolo, lungi dall’aver una volontà aggressiva verso le istituzioni, è stata quella di ridicolizzare la realtà e cercare di resistervi; nel tardo socialismo, invece, l’umorismo sembra aver cessato di combattere, e la barzelletta non è servita che a misurare la consapevolezza dell’esistenza di uno scarto fra realtà e propaganda e la volontà di adattamento alla vita quotidiana. Ridere della propria sventura attraverso una barzelletta corrisponderebbe, insomma, a quello *smech skvoz’ slezy* [riso tra le lacrime], caratteristico dell’anima russa, di cui ci parla Gogol’.

Questo approccio interpretativo ci pare esatto per due motivi. Da un lato, esso trova conferma anche nell’analisi di Freud che, poco meno di un secolo prima, aveva evidenziato la capacità della barzelletta di svelare l’incongruità sociale partendo dall’osservazione dei cosiddetti *tendenziöse Witze* [barzellette tendenziose] che, per il loro contenuto, non possono essere raccontate apertamente in pubblico (ad esempio barzellette razziste, sessiste o altro) e che non solo procurano il piacere del riso, ma producono anche un sollievo, perché tolgono momentaneamente soppressione e repressione, un po’ come fa il sogno durante il sonno. Le barzellette preserverebbero la vita quotidiana dalla sfera ufficiale e coinvolgerebbero un numero molto più alto di persone rispetto all’*élite* che esprime la propria dissidenza attraverso opere letterarie, spesso sconosciute alla maggioranza della popolazione, salvaguardando allo stesso tempo non solo dai pericoli, ma anche dalla condanna morale spesso tributata ad attivisti e dissidenti dalla massa²⁸.

²⁶ V. Raskin, *The semantic mechanism of humor*, Dordrecht 1985.

²⁷ A. Jurčák, “The cynical reason”, op. cit., p. 180.

²⁸ S. Freud, *Der Witz*, op. cit. I dissidenti portavano avanti la loro protesta contro il regime alla luce del sole, distribuendo volantini, organizzando comizi, cercando spazi sulla stampa estera. Questi comportamenti, sicuramente rischiosi per chi li adottava, erano altresì inconcepibili, e quindi fastidiosi, per i concittadini integrati nel sistema politico-sociale; gli attivisti erano spesso addirittura considerati dei disturbatori della quiete o

Dall'altro lato un'ulteriore conferma viene dalla successiva evoluzione della barzelletta a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta fino al 1991. In questo periodo il sistema di rappresentazione formatosi nel periodo brežneviano è stato spazzato via dalla *glasnost*, mentre quello politico è stato distrutto dalla *perestrojka*. Per la prima volta non solo tutto è apparso chiaro, ma si è profilata un'alternativa allo *status quo* che ha provocato un vero e proprio *shock* tra la popolazione. Applicando la lettura di Jurčak si può concludere che, venendo a mancare quella dicotomia tra maschera ideologica ed effettiva percezione della realtà, le barzellette politiche hanno perso il loro ruolo. E, infatti, quando nel 1991 è crollata l'Unione sovietica, si è assistito ad una generale diminuzione delle barzellette, tanto che molti hanno parlato di "crisi" della barzelletta. Alcuni, rispolverando le vecchie teorie degli anni Ottanta, secondo le quali la barzelletta politica sarebbe un'arma di aggressione e di difesa, hanno collegato questa "crisi" con l'avvento della democrazia: una volta caduto il nemico da combattere (ovvero il sistema politico sovietico), si sarebbero deposte le armi (vale a dire le barzellette).

In realtà, la rivoluzione del *jokelore*, anche se indubbiamente riconducibile alla recente democrazia, ha con essa un vincolo solo indiretto. La democrazia, infatti, ha avuto l'unico compito di violare la gran parte dei tabù nati nel periodo sovietico i quali, una volta infranti, hanno perso il loro significato e si sono spogliati della propria natura, cessando di essere materiale adatto per le barzellette. Il vecchio sistema sovietico è scomparso, e con esso si è assottigliato il *corpus* di barzellette che servivano a sopportarlo. Inoltre, si deve tener conto che la barzelletta politica si riferisce sempre a episodi e personaggi attuali, o per lo meno ha con essi un legame recente; con il passare del tempo la memoria del passato si sbiadisce e il *jokelore* politico si trasforma.

E così, oltre alla diminuzione del numero delle barzellette politiche si è registrato negli anni Novanta un forzato rinnovamento di temi, personaggi e forme; i vecchi soggetti sono migrati in soggetti nuovi e sono comparsi altri personaggi e altri temi.

Secondo Jurčak²⁹ il cambiamento più importante subito dalla barzelletta dopo il crollo dell'Unione sovietica

è stato la perdita del ruolo di "sedativo sociale" e del significato culturale e psicologico di rito. A nostro avviso, invece, questo ruolo non è andato perduto, ma è cambiata, semplicemente, la società di riferimento. Se oggi, infatti, le barzellette di tipo politico non sembrano più molto di moda, sono più rare e meno divertenti, è plausibile che la ragione sia nel disinteresse generale per la politica: se non ci si cura della politica, non si presta attenzione nemmeno alle barzellette politiche³⁰. Negli anni Novanta, vale a dire nella cosiddetta "era delle grandi privatizzazioni", l'attenzione si è spostata, infatti, dalla politica all'economia. In quel periodo, infatti, accanto alla classe dei *nouveaux riches* se ne è formata una ben più ampia di nuovi indigenti, che guardavano alla loro mutata situazione con lo stesso atteggiamento al confine tra rabbia e rassegnazione che nel periodo sovietico era rivolto alle questioni politiche. Rimaneva, come allora, l'amarezza verso le proprie condizioni e la volontà, allo stesso tempo, di riderci sopra. Il passaggio del senso di frustrazione della popolazione dal campo politico a quello della disuguaglianza sociale, a causa del mutato sistema economico, ha provocato un cambiamento nel *jokelore*: le barzellette politiche hanno subito un forte declino ed è nato il nuovo ciclo di barzellette sui cosiddetti "nuovi russi". Nel nuovo contesto, la barzelletta serviva a misurare lo scarto non più tra una realtà fittizia e una effettiva, ma tra due situazioni di forte disparità sociale: quella dei "nuovi russi" con le loro catene d'oro e le auto di grossa cilindrata, e quella del resto della popolazione che ha visto rapidamente peggiorare le proprie condizioni di vita. Quindi negli anni Novanta la barzelletta non ha perso il proprio ruolo lenitivo, ma semplicemente è passata a curare le ferite nuove causate dall'economia, piuttosto che quelle vecchie della politica.

Qual è la situazione oggi e come si prospetta il futuro della barzelletta che, a questo punto, sarebbe più corretto definire "impegnata" piuttosto che semplicemente "politica"? Oggi le barzellette più ricorrenti continuano ad essere quelle su personaggi classici del *jokelore*, come Čapaev, Vovočka, i čukči, gli ebrei. Circolano anche barzellette su Putin, spesso riciclate da vecchie barzel-

addirittura dei pazzi.

²⁹ A. Jurčak, "The cynical reason", op. cit., p. 186.

³⁰ Questo disinteresse è forse causato dall'assenza di una personalità politica forte che possa impersonare un'idea politica altrettanto solida (F. Visani, *La satira*, op. cit., p. 243).

lette sulla spia sovietica nella Germania nazista Štirlic, in virtù del passato del presidente della Federazione russa nei servizi segreti, con missioni anche in Germania. Esse, tuttavia, non hanno più l'attrattiva delle vecchie barzellette sovietiche sui capi di stato. Le barzellette politiche si raccontano, è vero, ma hanno perso il fascino e il ruolo che avevano una volta. Molto diffuse sono invece le barzellette sull'alcolismo, un dato, questo, che conferma ulteriormente la nostra tesi sul passaggio della preoccupazione delle persone dalla sfera politica a quella sociale, essendo la piaga dell'alcolismo una vera e propria emergenza in Russia. Compagno, inoltre, nuove barzellette attecchite su un terreno esterno alla Russia, come quelle sull'11 settembre o sulle Olimpiadi. In un'intervista di qualche tempo fa a Radio svoboda il linguista Pavel Klubkov ha pronosticato un graduale allineamento delle barzellette russe al *jokelore* mondiale, una progressiva perdita della specificità nazionale³¹; in altre parole, una sorta di globalizzazione della barzelletta.

Per altri il futuro delle barzellette è rappresentato da internet³² che, a giudicare dal numero impressionante

di siti a esse dedicati, offre loro una vetrina impareggiabile. Tuttavia, la rete globale serve solo a veicolare gli *anekdoty* in modo rapido e massiccio tra le persone, non costituisce una piattaforma tematica tale da rivoluzionare il *jokelore*. Internet può, semmai, cambiare i modi di trasmissione di un genere che, fino all'avvento delle nuove tecnologie, si trasmetteva oralmente; ci sembra, in proposito, che si tratti, però, più di una violazione che di un'evoluzione, perché ingabbiare un genere orale nella forma scritta non può non avere ripercussioni sulla sua forma.

Tornando alla barzelletta politica, è plausibile che essa possa trovare in futuro un terreno fertile fra le maglie più oscure della giovane democrazia russa dal volto ancora ambiguo, o nel giro di vite sui mezzi di comunicazione o ancora nel generale disincanto della popolazione. Ma quali che siano i nuovi orizzonti, si può essere certi che essi saranno immediatamente riflessi nelle barzellette, che continueranno, domani come hanno fatto ieri, a essere spia degli umori e delle preoccupazioni della gente.

www.esamizdat.it

³¹ Si veda l'intervista trasmessa da *Radio Svoboda* il 16 settembre 2002, la cui trascrizione è reperibile alla pagina web <http://www.svoboda.org/programs/nrq/2002/nrq.091602.asp>.

³² E. Ja. Kurganov, *Pochval'noe slovo anekdotu*, Sankt-Petersburg 2001, pp. 8-9.